



LA VITA
Cesare Zavattini nasce a Luzzara (Reggio Emilia) nel 1902 e muore a Roma il 13 ottobre 1989. Si iscrisse alla facoltà di Legge a Parma, fu insegnante di Giovanni Guareschi e Attilio Bertolucci. L'esordio come giornalista avviene nel 1926 sulla Gazzetta di Parma

IL CINEMA
Nel 1934 si avvicina al cinema: nel 1939 incontra Vittorio De Sica, con cui realizza una ventina di film, tra cui *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Minicò a Milano*. Ma Zavattini lavorò anche con Antonioni, Eliazzetti, Bologna, Fellini, Germi, Luttuada, Monticelli, Petri, Risi, Rossellini, Soldati, Visconti

FAMIGLIA
All'inizio degli Anni 20 conosce Olga Berni: si sposarono nel 1932. Nel 1925 nasce il primo figlio, Maria. Nell'1930 il secondogenito Arturo, nel 1934 Marco e nel 1939 MBB

RITRATTI / 1

LO SCENEGGIATORE

di PAOLO CONTI foto di ARTURO ZAVATTINI

ZAVATTINI SECONDO ZAVATTINI CESARE NELLE FOTO DEL FIGLIO

Gli scatti diventano un libro intimo che racconta il loro rapporto: gli incontri, gli amici, la vita di paese, fino al momento di dirsi addio. Guardando sempre al futuro

Una foto, soprattutto una, è preziosissima. Cesare Zavattini, ovvero Za, è affacciato alla finestra della sua casa di Luzzara, dov'era nato. Siamo nell'ottobre 1968. Za non sta bene, è stanco, morirà un anno dopo. Sotto di lui l'insegna del Bar 'Zavattini, gestito dalla famiglia di suo padre e dalla sua famiglia fino alla fine degli Anni 30. Zavattini però sorride, appare sereno: sotto casa stanno passando alcuni vecchi amici luzzaresi. Lui parla, ritrova la sua terra, la sua lingua, le sue radici. Si getta dietro alle spalle ogni stanchezza e torna lo Za giovane di un tempo. È uno scatto magistrale, porta la firma di Arturo Zavattini, il figlio di Za, grande fotografo, operatore e direttore della fotografia, schivo fino alla ritrosia anche se ha fermato con la sua macchina momenti irripetibili (il viaggio con l'etnografo Ernesto

De Martino in Lucania del 1952, i formidabili ritratti di Che Guevara) e che da anni cura con passione e raro amore filiale la libreria con 1.400 volumi, spesso pezzi unici, e migliaia di materiali paterni nella casa romana di famiglia in via Sant'Angela Merici. Un lascio che non finisce di produrre documenti. È rimasto intatto lo studio del grande sceneggiatore, scrittore, pittore, poeta, autore di fumetti. Quella foto ha un risvolto familiare e affettivo: Zavattini padre riempì di elogi quel figlio eccellente fotografo. Per il padre fu in qualche modo «la foto di una vita», chiudeva il cerchio di un'esistenza col ritorno alle radici e sotto l'obiettivo del figlio.

In fondo, quella foto è un po' il simbolo di questo denso trentennale della morte di Za. C'è la vasta mostra che si apre il 14 dicembre a



Cesare Zavattini a Sant'Oreste, Roma, negli Anni Cinquanta in una foto del figlio Arturo, che fa parte del libro *Zavattini & Zavattini* (Postcart)

Palazzo Da Mosto, a Reggio Emilia, promossa dalla Fondazione Palazzo Magnani, dalla Regione Emilia Romagna, dal comune di Reggio Emilia e dall'Archivio Zavattini a Reggio Emilia conservato nella Biblioteca Panizzi. Il titolo piace molto ai discendenti di Za: *Zavattini oltre i confini/Un protagonista della cultura internazionale*. Perché di Za sceneggiatore è stato raccontato e documentato indubbiamente molto, soprattutto grazie al suo rapporto con Vittorio De Sica (però lavorò anche, solo per fare una minima parte dei nomi, con Visconti, Blasetti, Soldati, De Santis). Poi c'è tutto il resto, cioè moltissimo, soprattutto nei risvolti ben oltre l'Italia. La mostra offre tutti i materiali in italiano e in inglese: proprio per permettere una diffusione internazionale. Infatti saranno studiati i suoi rapporti con la Francia, la Spagna, l'America Latina, gli Stati Uniti, l'Europa dell'allora Est comunista, l'Africa. Si indagherà il suo lavoro nel campo del cinema, della letteratura, della pittura. Si rivedranno i 150 quadri provenienti dalla Pinacoteca di Brera, parte della famosa collezione di 8x10, piccoli quadretti tutti della stessa grandezza, quella che Za chiedeva per la sua collezione: ed ecco Giacomo Balla, Antonio Ligabue, Alberto Burri, Giorgio De Chirico, Mimmo Rotella, Filippo De Pisis, Lucio Fontana., Fortunato Depero, Enrico Baj. Un fondo unico al mondo, nato dalla fantasia di Za e riempito da grandi artisti con i loro autoritratti o e altre tematiche. Il profilo internazionale della rassegna porterà sicuramente l'esposizione (il progetto è firmato da Alberto Ferraboschi) in molti altri Paesi riempiendo un oggettivo vuoto zavattiniano in campo internazionale. Tra i contributi, anche un saggio della scrittrice e nipote di Za, Valentina Fortichiari, sull'impe-

Cesare Zavattini a Luzzara, alla finestra della sua casa, nell'ottobre del 1988, fotografato dal figlio Arturo



Qui sopra Cesare Zavattini con il figlio Arturo, fotografo, sul set del film *La veritàaaa* (1981) in una foto di Guido Simonetti

gno di Zavattini per la pace. Il tema dei temi, scrive Fortichiari, «che ha caratterizzato e condizionato la sua intera esistenza, quarant'anni di battaglie, di invocazioni, idee, progetti, interviste, appelli all'umanità. Vi si è speso con una ostinazione inesauribile, generosa, implacabile».

Intorno alla mostra si muovono altre iniziative. Ma la più significativa e commovente è il piccolo libro *Zavattini & Zavattini/Cesare nelle foto di Arturo*, edito da Postcard. Una iniziativa che Arturo (non ha mai rilasciato un'intervista in vita sua per scelta, caso unico in un mondo in cui tutti vorrebbero dichiarare e straparlare) ha voluto fosse «sottovoce», in sordina, com'è nel suo carattere. Come spiega nell'introduzione Gianni Berengo Gardin (che rende omaggio a Zavattini «basilare per la mia

formazione e anche per la mia carriera») gli scatti del libro «sono foto esemplari perché restituiscono attraverso l'occhio affettuoso del figlio, ma allo stesso tempo quello rigoroso del fotografo, i giorni intensi di incontri e di lavoro, ma anche i momenti più intimi e spensierati di Cesare. Un nuovo, fondamentale tassello nell'opera di documentazione e di ricordo della figura di Cesare, che Arturo ha portato avanti in questi anni con grande impegno ed estrema generosità». Con Berengo Gardin scrivono anche Francesco Faeta, Virgilio Tosi, grande amico di Za, e Giacomo Daniele Fraganane.

Le foto sono in un bianco e nero trasparente, elegante e denso, come quello che caratterizzò l'intera stagione del Neorealismo italiano. Za appare in vari anni, spesso l'area è proprio quella di via Sant'Angela Merici 40, la casa romana di una intera vita. C'è Zavattini che scruta i suoi panorami quotidiani: il portone di casa, i cantieri, il giornalaio, le auto parcheggiate. Poi il lavoro: i sopralluoghi con De Sica nel 1955 per il film *Il tetto*. Uno accanto all'altro, i due non potrebbero essere più diversi: Zavattini col basco emiliano e la sciarpona nera, De Sica in camicia bianca, cravatta e raffinato Borsalino nero. Ma si intuisce che lo sguardo cinematografico è lo stesso. Poi i dialoghi con i figli Mario e Marco, somigliantissimi al padre, il memorabile centesimo compleanno della madre Ida nel 1983, il suo tavolo di lavoro da pittore, uno scambio di sguardi con un bambino nel parco di villa Massimo a Roma nel settembre 1989. Zavattini ha una gran barba e lo sguardo velato, tra un mese morirà. Il figlio Arturo gli sta dicendo addio fotografandolo, e lo fa guardando al futuro, con l'aiuto di un bambino che gioca felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA